

**IL QUADRO DEMOGRAFICO E SOCIO-ECONOMICO
DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI FERRARA**

Analisi su stato di fatto e principali tendenze locali comparate agli ambiti territoriali provinciale, regionale e interregionale
Indagine statistica e scenari di sviluppo

VOLUME I

Relazione n° 1/06.01

Ottobre 2003



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FERRARA
FACOLTA' DI ECONOMIA

IL QUADRO DEMOGRAFICO E SOCIO-ECONOMICO DEL COMUNE DI FERRARA

Analisi e commenti su stato di fatto e principali tendenze locali comparate agli ambiti territoriali provinciale, regionale e interregionale.

Indagine statistica e scenari di sviluppo

VOLUME I

15 Settembre 2003

Gruppo di Lavoro:

Prof. Patrizio Bianchi, Facoltà di Economia – Università di Ferrara

Prof. Luigi Salmaso, Facoltà di Ingegneria – Università di Padova, Facoltà di Economia – Università di Ferrara

Dott. Gianfranco Franz, Facoltà di Architettura – Università di Ferrara

Dott.ssa Rosa Arboretti, Data Medica Padova

Dott.ssa Simona Boari, Facoltà di Economia – Università di Ferrara

Dott.ssa Francesca Frassoldati, Facoltà di Economia – Università di Ferrara

VOLUME I

PREMESSA	p. 1
1. LA POPOLAZIONE E TERRITORIO	p. 4
2. ECONOMIA, LAVORO E OCCUPAZIONE Il Paradigma della marginalità del Delta del Po Via Emilia vs Delta del Po / Policentrismo vs Polarizzazione Un leggero movimento Occupazione e Disoccupazione a Ferrara	p. 8
3. LE ISTITUZIONI E LE IMPRESE NONPROFIT	p. 21
4. L'UNIVERSITÀ DI FERRARA	p. 24
5. LA SANITÀ A FERRARA	p. 26
6. DALL'ANALISI DEMOGRAFICA E SOCIO-ECONOMICA ALLA FORMULAZIONE DI SCENARI DI SVILUPPO PER FERRARA E IL SUO TERRITORIO	p. 28

VOLUME II

7. ALLEGATI

7.1 La popolazione e il territorio

La presenza sul territorio

Le variazioni temporali

Consistenza e previsioni

La dinamica demografica

Gli indicatori demografici di struttura

Le previsioni demografiche 2005-2010

7.2 Economia, lavoro e occupazione

La presenza sul territorio

Le caratteristiche strutturali

Le variazioni temporali

La dinamica

La consistenza e movimentazione per macro settori economici

La dotazione infrastrutturale

7.3 Le istituzioni e le imprese nonprofit

La presenza sul territorio

Le caratteristiche strutturali

7.4. L'Università di Ferrara

La consistenza e le variazioni temporali degli iscritti

La mobilità attiva e passiva

Gli indici di scolarizzazione universitaria

Le famiglie e le convivenze

7.5. L'Università di Ferrara: andamenti dei tassi di scolarizzazione e flussi migratori

IL QUADRO DEMOGRAFICO E SOCIO-ECONOMICO DEL COMUNE DI FERRARA

Analisi e commenti su stato di fatto e principali tendenze locali comparate agli ambiti territoriali provinciale, regionale e interregionale

Indagine statistica e scenari di sviluppo

PREMESSA

Il Comune di Ferrara ha richiesto alla Facoltà di Economia di predisporre il Quadro Conoscitivo delle dinamiche economiche e demografiche del Comune di Ferrara, preliminare alla stesura del nuovo Piano Strutturale Comunale. La Facoltà ha attivato l'Unità di ricerca statistica, che si avvale della presenza nel Dottorato di Economia del percorso Politiche del territorio, istituito assieme con la Facoltà di Architettura.

Questa Unità ha lavorato su diverse fonti statistiche, trattandone i dati e disponendoli in una banca dati, le cui prime elaborazioni sono qui presentate in via di sintesi. Questo lavoro di raccolta e sistematizzazione dei dati demografici e statistici, oltre alle elaborazioni fin qui presentate, rappresenta per sé stesso una acquisizione di grande rilievo per la conoscenza del territorio e per eventuali successive analisi.

L'indagine statistica, finalizzata alla formazione del Quadro Conoscitivo del Piano Strutturale Comunale di Ferrara, intende in questo documento analizzare lo stato di fatto socio-economico della città e del suo territorio, ponendo Ferrara a diretto confronto non solo con i capoluoghi di Provincia dell'Emilia-Romagna, ma anche con l'area più vasta definita come Nord-Est (Veneto e Friuli) e con realtà territoriali peculiari, alcune limitrofe (Rovigo), altre legate da antiche relazioni e da attuali similitudini (Mantova), altre, infine, caratterizzate da analoghi processi di sviluppo, ovvero mancato sviluppo (Ravenna).

L'indagine statistica identifica quattro macro sezioni di interesse funzionali agli approfondimenti e alle analisi di tipo socio-economico successive. Le quattro macro sezioni sono le seguenti:

- popolazione e territorio;
- economia, lavoro e occupazione;
- istruzione;
- sanità.

La struttura individuata per ciascuna macro sezione è riportata nell'indice degli allegati.

Le fonti dei dati utilizzate per ciascuna macro sezione sono le seguenti:

Popolazione e territorio

ISTAT Censimenti Generali della Popolazione e delle abitazioni

ISTAT Statistiche Demografiche

Economia, lavoro e occupazione

ISTAT Censimenti Generali dell'Industria

ISTAT 1° Censimento delle istituzioni e delle imprese nonprofit

ISTAT Censimenti Generali dell'Agricoltura

INFOCAMERE

ISTAT Rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi 2001

Regione

Provincia

Comune

CDS Ferrara

Università

MURST

ALMA LAUREA – Condizione Occupazionale dei laureati

ISTAT Rilevazione trimestrale sulle Forze del Lavoro (da spostare nella sezione Economia)

Regione

Provincia

Comune

CDS Ferrara

Sanità

Agenzia Sanitaria Regionale

Per ciascuna tabella o grafico inserito in ciascuna macro sezione la disaggregazione territoriale generalmente considerata per le analisi statistiche è la seguente:

Comune di Ferrara

Altri comuni della provincia di Ferrara

Province di Rovigo, Mantova, Ravenna, Piacenza, Parma, Forlì-Cesena, Bologna , Reggio nell'Emilia, Rimini, Modena

Regione Veneto, Regione Emilia-Romagna, Regione Lombardia

Italia Nord Orientale

Italia

Tale disaggregazione territoriale verrà aggregata in modo funzionale alle successive analisi socio-economiche a seconda dell'aspetto di interesse considerato.

Ulteriori approfondimenti saranno effettuati successivamente con particolare riferimento alla macro sezione relativa all'istruzione che potrà godere, relativamente all'Università, di una indagine campionaria, che dovrebbe presumibilmente concludersi entro il 2003.

L'indagine statistica intende, nel quadro complessivo dello stato di fatto, verificare l'importanza e l'attuale ruolo di alcuni particolari elementi che compongono il sistema socio-economico-culturale e istituzionale della città, con il fine di comprendere se la struttura e gli andamenti del sistema locale ferrarese siano peculiari alle tendenze del Nord Italia, del cosiddetto Nord-Est o se facciano sistema a sé e in analogia con le strutture e gli andamenti di territori limitrofi.

1. LA POPOLAZIONE E IL TERRITORIO

Come emerge dai primi risultati del Censimento 2001, la popolazione residente nel Comune di Ferrara assomma a 130.461 abitanti, determinando una bassa densità per Km² (322,7), rispetto alle densità degli altri Capoluoghi di provincia emiliani.

(cfr., Tavola 1 - Popolazione residente per sesso e popolazione presente per provincia e comuni capoluogo - Censimento 2001, primi risultati (*valori assoluti e composizione percentuale*))

In termini di analisi territoriali, ampliate ad un'area più vasta che comprende parte del Veneto, della Lombardia e della Toscana, (cfr., Fig. 1 – Densità della popolazione residente), emerge con chiarezza come la densità della popolazione di Ferrara sia in linea con quelle delle principali città, mentre si differenziano fortemente le densità dei comuni di cintura.

Mentre i territori ed i comuni confinanti con i Capoluoghi, e in particolare con Bologna, Modena, Reggio Emilia, Cesena e Rimini, segnano densità ormai pari o comunque elevate rispetto ai capoluoghi stessi, i territori limitrofi delle città di Ferrara, Rovigo e Mantova registrano densità fortemente inferiori.

E' quindi possibile introdurre nuove interpretazioni territoriali a proposito:

- della formazione metropolitana coincidente con i confini amministrativi dell'Area metropolitana di Bologna, in progressiva estensione lungo le direttrici della Persicetana e del Centese;
- di una nuova formazione metropolitana che si estende da Modena a Parma, comprendendo Reggio Emilia e i Comuni di cintura delle tre città, in particolare quelli del versante pedemontano;
- dell'area metropolitana della Costa, da Cattolica a Cesenatico ed estesa, nell'entroterra, fino a Cesena;
- della particolarità segnata dal territorio di Ravenna e della Romagna occidentale, comuni nei quali una densità inferiore e diffusa si estende su ampie porzioni di territorio;
- della particolarità segnata dal Comune di Ferrara, la cui densità territoriale non si estende al territorio limitrofo, che anzi si attesta su basse o bassissime densità ad eccezione della direttrice del Centese.

La condizione di basse densità delle aree circostanti il centro urbano maggiore che caratterizza Ferrara è condivisa da Rovigo e da Mantova, in particolare per gli ambiti territoriali più prossimi al Po.

(cfr., Fig. 2 – Incremento demografico dei Comuni; Fig. 3 – Decremento demografico dei Comuni).

Come si vedrà più avanti, relativamente alle dinamiche economiche e produttive, già a partire dalle considerazioni sulle densità territoriali è possibile individuare un'area vasta che comprende Ravenna, Ferrara, Rovigo e Mantova, peculiare rispetto ai contesti territoriali di Emilia-Romagna, Veneto

e Lombardia, perché caratterizzata da insediamenti urbani concentrati sui poli maggiori e, per converso, da territori anche se fortemente antropizzati e segnati dall'opera umana, non trasformati da formazioni urbane diffuse e disperse.

La città di Ferrara segna, come variazione % 2001/1991, una perdita di abitanti importante: – **5,5%** di residenti (pari a - 7.554 abitanti), passando:

- dai **138.015** residenti del '91
- ai **130.461** del 2001

Il calo demografico segnato da Ferrara, risalente come dinamica alla fine degli anni '70 (cfr., Fig. 7 – Popolazione residente dal 1981 al 2001) è comune alle dinamiche dell'intero territorio provinciale e fa emergere come la stragrande maggioranza dei Comuni della Provincia registri perdite di residenti anche pesanti:

Berra – 14,4%
Jolanda di Savoia – 13,9%
Migliarino – 8,9%
Bondeno – 7,5%
Portomaggiore – 6,9%
Copparo – 6,4%
Comacchio – 6,1%
Argenta – 4%

Gli unici Comuni della provincia con una variazione positiva o stazionaria risultano essere:

Cento 0%
Lagosanto 0,3%
Poggio Renatico 3,9%
Sant'Agostino 4,1%

(cfr., Tavola 2 – Consistenza e variazioni temporali della popolazione residente ai censimenti del 1991 e del 2001, per comune. Provincia di Ferrara).

Il saldo positivo o la stasi registrati da questi centri potrebbero essere ricondotti a ragioni esogene e a recenti decisioni localizzative:

- la vicinanza con il contesto bolognese per Cento e Sant'Agostino e un consolidato tessuto locale di PMI;
- lo sviluppo della base militare per Poggio Renatico;
- la presenza dell'Ospedale del Delta per Lagosanto.

Il n. di Comuni in aumento di popolazione (**4 su 26**) si ferma alla sola classe dell'aumento fino al 5% della popolazione residente. La Provincia di Ferrara è quindi l'ultima rispetto alle 9 dell'Emilia-Romagna, dal momento che Ravenna, penultima, ha 8 su 18 Comuni con incremento di popolazione e ben 3 fra il 5 e il 10%. (cfr., Tavola 5 – Numero di comuni e popolazione residente per classe di variazione percentuale della popolazione tra il 1991 ed il 2001 (primi risultati), per provincia (*valori assoluti e composizione percentuale*))

Nella Provincia di Rovigo i Comuni in aumento di popolazione risultano essere 14 su 50 e in quella di Mantova 36 su 70.

Queste dinamiche, ad una prima analisi ancora da verificare e confermare, possono essere ricondotte ad un processo di **emigrazione** dalla provincia di Ferrara, dai suoi centri e dalla sua economia, piuttosto che ad un processo di **rilocalizzazione** e di *sprawl* sul territorio ad opera di residenti nei comuni maggiori che spostano la residenza in comuni limitrofi e minori (questo fenomeno può invece essere riscontrato in realtà territoriali come quelle di Rovigo e Mantova, anche se in misura ridotta rispetto alle dinamiche dell'area centrale dell'Emilia o della Costa Adriatica).

Nel comune di Ferrara, cala la popolazione e, in linea con tendenze strutturali nazionali, aumentano le **famiglie** (+2.976 famiglie), passando

- dalle **53.980** famiglie del '91
- alle **56.956** famiglie del 2001

con un sensibile calo nel numero medio dei componenti per famiglia:

- **2,5** componenti nel '91;
- **2,3** componenti nel 2001

(cfr., Tavola 4 - Famiglie e numero medio di componenti, componenti permanenti delle convivenze per comuni capoluogo - Censimenti del 1991 e del 2001).

La stessa dinamica è vissuta dagli altri Comuni del territorio provinciale, che passano complessivamente da **2,7** componenti medi del '91 ai **2,5** del 2001.

La **provincia di Ferrara**, nel suo complesso, per il numero di componenti medi (**2,4**) si presenta comunque in linea con la media regionale pari, appunto, a 2,4 componenti medi, ma al di sotto delle medie registrate da realtà limitrofe o assimilabili: le **province di Mantova e Rovigo**, entrambe con **2,6** componenti. (cfr., Tavola 3 - Famiglie e numero medio di componenti, componenti permanenti delle convivenze per provincia - Censimenti del 1991 e del 2001).

L'analisi della struttura della popolazione fa emergere con chiarezza il fatto che la società ferrarese è protagonista di un marcato processo di invecchiamento, simile a quello registrato nella quasi totalità del Nord Italia, ma aggravato qui da dinamiche economiche meno sostenute rispetto a quelle prodottesi nelle aree forti dell'Emilia.

Come si evince dall'analisi della struttura per età della popolazione, Ferrara, città e provincia, segnano i valori più alti dell'indice di vecchiaia e presentano una dipendenza strutturale della popolazione in età non attiva sulla popolazione attiva, dovuta in via predominante alla quota di anziani (dipendenza senile) più che a quella giovanile. (cfr., Fig. 8 – Indici di struttura della popolazione; Fig. 9 – Indici di struttura della popolazione nella Provincia di Ferrara; Fig. 10 – Indici di dipendenza. Serie 1981-2001). Si determinano in questo modo previsioni medie per il 2005 e il 2010 ancora negative per quanto riguarda gli indici di vecchiaia e di dipendenza senile.

Sembra di poter dire che la città e il suo territorio sono protagoniste:

- **di un processo di perdita di abitanti e residenti a favore di altri territori, piuttosto che di un processo di rilocalizzazione e dispersione interna, fenomeno che caratterizza le province limitrofe;**
- **di un processo di frammentazione e diminuzione dei nuclei familiari in linea con quelli dei territori regionali ed extra-regionali;**
- **di un processo di invecchiamento della popolazione accentuato e che si spingerà fino al 2010, come previsione media.**

2. ECONOMIA E LAVORO

Considerazioni diverse, rispetto all'andamento demografico, riguardano l'analisi dello stato dell'economia e del lavoro.

L'analisi dei dati mostra, soprattutto per quanto riguarda gli andamenti degli ultimi anni (1999.2001) un recupero rispetto al trend sul decennio, sia per il Comune, sia per gli altri Comuni della Provincia (cfr., fig. 18 – Dinamica delle unità locali e dell'occupazione delle imprese per settore di attività economica. Anni 2000-2001. Comune di Ferrara; Fig. 19 – Idem. Altri Comuni della provincia di Ferrara).

Il recupero, in termini di unità locali e di addetti e per quasi tutti i settori economici, è per molti versi simile a quelli registrati nei territori del Delta del Po (Ravenna, Rovigo e Mantova) e dissimile dagli andamenti registrati nelle aree forti dell'Emilia. In buona sostanza, così come si è sostenuto a proposito delle densità territoriali, si conferma l'interpretazione di un processo di differenziazione territoriale ormai strutturale fra determinate aree dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Veneto.

Per entrare nel merito, per quanto riguarda Ferrara, in termini di unità locali, il n. di istituzioni e imprese dell'industria, del commercio e di altri servizi localizzati in provincia di Ferrara al 2001 è pari a **28.882**, di cui

- **11.179** nel Capoluogo
- **17.703** nei Comuni minori.

In termini percentuali la provincia di Ferrara assomma l'**8%** delle unità locali emiliano-romagnole, seguita dal 7,7% della provincia di Ravenna e dal 6,7% di Piacenza.

(cfr., Tavola 1 – Unità locali totali, addetti, densità territoriale delle unità locali e addetti per 1.000 abitanti. Anno 2001)

Gli addetti alle unità locali per il territorio provinciale sono 125.730, di cui

- **54.458** nel Capoluogo
- **71.272** nei Comuni minori.

Mentre il Capoluogo registra il 38,7% di unità locali e il 43,3% di addetti, il totale dei comuni minori del ferrarese registra il 61,3% di unità locali e il 56,7% di addetti, con una maggiore presenza quindi di imprese di ridotta dimensione nel territorio.

Gli addetti per 1.000 abitanti risultano essere 367 per la provincia di Ferrara, contro i 357 della provincia di Rovigo e i 404 di Mantova. All'interno del sistema territoriale considerato (Italia Nord Orientale, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto), in termini di addetti per 1.000 abitanti la posizione, nell'ordine, delle città di **Mantova, Ravenna, Ferrara, Rovigo** è in fondo alla tabella (cfr., Figura 2 - Addetti per 1000 abitanti. Anno 2001).

L'osservazione della Fig. 2 – Addetti per 1.000 abitanti, conferma quindi le differenze strutturali riscontrabili fra l'area vasta del Delta e il tessuto urbano e produttivo localizzato lungo la Via Emilia.

Il Paradigma della marginalità del Delta del Po

Queste osservazioni permettono di superare la classica interpretazione e lettura del territorio del Delta del Po, delineando l'esistenza di un'area vasta, caratterizzata da analoghe condizioni e dinamiche di sviluppo, sia pure appartenenti a regioni diverse: la nuova realtà socio-economica che l'analisi dei dati oggi consente è quella di un territorio vasto, accomunato dall'emergere di un sistema urbano e territoriale equilibrato, non disperso, concentrato sui poli urbani principali che, nonostante la accelerazione della crescita registrata negli ultimi dieci anni, accentua la sua distanza dalle dinamiche economiche e territoriali delle aree più forti della Emilia-Romagna e del cosiddetto Nord-Est.

Se infatti si osservano alcune elaborazioni relative alle unità locali, agli addetti e agli occupati per settore e per provincia, si comprende come la condizione della struttura economica e produttiva di Ferrara sia, oggi, equilibrata al proprio interno e, per alcuni settori, non drammaticamente discosta da buona parte dei centri regionali (cfr., Fig. 3 – Unità locali per settore (2001); Fig. 4 – Addetti per settore (2001); Occupati per settore (2001))

L'equilibrio fra i settori produttivi che costituiscono la struttura economica e il mancato effetto di dispersione territoriale di imprese ed abitanti ha così determinato una condizione di anomalia e di diversità (di Ferrara ma anche delle altre province del cosiddetto Delta) che è quindi caratterizzata, in positivo, da processi di occupazione e consumo di suolo meno accentuati che nei circostanti sistemi locali padani e da sistemi urbani più compatti.

Nel Capoluogo gli addetti per 1.000 abitanti risultano essere 417 contro 336 nei Comuni minori della provincia.

La media regionale di addetti per 1.000 abitanti è di 436 per l'Emilia-Romagna contro i 409 del Veneto e i 413 della Lombardia.

In termini di unità locali per Km², nel 2001, Ferrara segna il terzultimo posto in Emilia-Romagna, con 11 unità, seguita da Parma con 10 e da Piacenza con 9. La densità di imprese per Km² della provincia di Rovigo è, come per Ferrara, di 11, mentre per Mantova di 14.

L'analisi delle unità locali e degli addetti per macro settori di attività economiche, per il 2001, dimostra che, nella città di Ferrara, la struttura produttiva è così costituita:

- **Altri servizi** (terziario privato e professionale), con 18.605 addetti e 4.424 unità locali;
- **Industria**, con 13.410 addetti e 2.303 unità;
- **Commercio**, con 11.318 addetti e 3.420 unità;
- **Istituzioni**, con 11.125 addetti e 1.032 unità.

(cfr., Tavola 3 – Unità locali e addetti per macro settore di attività economica. Anno 2001)

Se si considera unitariamente il settore delle istituzioni e quello del terziario privato e professionale, la voce servizi e terziario di servizio risulta la prima in assoluto in città, con 29.730 addetti e 5.456 unità locali.

In termini di province, il totale delle unità locali dei 4 macro settori (industria, commercio, altri servizi, istituzioni) vede: Ferrara al terzultimo posto regionale con 28.882, seguita da Ravenna con 27.791 e da Piacenza con 24.263. Anche la provincia di Rovigo si piazza dietro a Ferrara, con 20.224 unità locali, mentre Mantova supera Ferrara, registrando 32.622 unità locali.
(cfr., Tavola 3 - Unità locali e addetti per macro settore di attività economica. Anno 2001)

In termini di numero degli addetti totale per i 4 macro settori, Ferrara, con 125.730 addetti, supera Rimini con 120.920 e Piacenza con 107.571; supera anche Rovigo con 85.735 addetti, ma è superata da Mantova con 151.568.

Per quanto riguarda la dimensione media delle unità locali per macro settore di attività, per l'industria si registra un numero medio di addetti per unità pari a 5,8; nel commercio il numero medio è di 3,3 addetti per unità; nei servizi 4,2; nelle istituzioni il numero medio è pari a 10,8.

Soltanto per il settore dell'industria il numero medio di addetti è più alto nei Comuni minori della provincia, con 6,3 addetti medi contro i 5,8 di Ferrara.

A livello regionale la provincia di Ferrara, per dimensione media delle unità locali per macro settore di attività economica, si piazza:

per l'industria al 5° posto, con 6,2 addetti,

seguita da Piacenza, Forlì-Cesena e Rimini; è seguita anche da Rovigo con 5,6 addetti, ma è superata dai 7 di Mantova;

per il commercio al 6° posto, con 2,7 addetti,

insieme a Rimini, seguita da Piacenza; è seguita anche da Rovigo con 2,4 e da Mantova con 2,4 addetti;

per gli altri servizi al 5° posto, con 3,6 addetti,

con Parma, seguita da Reggio Emilia e da Piacenza; è seguita da Rovigo e da Mantova entrambe con 3,3 addetti;

per le istituzioni al 9° posto regionale, con 8,3 addetti,

superata da Rovigo con 10,3 e da Mantova con 8,9 addetti

(cfr., Tavola 4 – Dimensione media delle unità locali per macro settore di attività economica. Anno 2001).

A livello provinciale, le imprese attive al 31-12-2000 erano:

per il settore Agricoltura e pesca 11.356,

contro le 11.847 del 31-12-99, con un saldo di - 491 unità, pari al 4,1%;

per il settore dell'industria 7.477,

contro le 7.348 del '99, con un saldo positivo dell'1,8%, pari a + 129 unità in più;

per le “altre attività” 16.117,

contro le 16.008 del '99, con un saldo positivo dello 0,7%, pari a + **109** unità.

(il settore comprende il commercio, la ristorazione, l'alberghiero, il terziario privato e professionale, la sanità e l'istruzione)

Il saldo totale del 2000 rispetto al '99 risulta essere pari a - **0,9%**, con la perdita di **313** imprese a livello provinciale, da imputarsi essenzialmente alle perdite del settore agricolo e ittico

(cfr., Tavola 6 – Consistenza e movimentazione delle imprese della provincia di Ferrara per settore di attività economica. Anni 1999 e 2000).

La considerazione che la città e il territorio non siano separati da un trend nazionale e regionale di sviluppo economico, ma solo rallentati e compressi rispetto alla “corsa” altrui è confermata dall'analisi delle variazioni % 2001/1991 di unità locali, imprese e istituzioni e di addetti. Ferrara, Ravenna, Rovigo e Mantova marcano, infatti, lo stesso trend di crescita decennale nel settore del terziario e nel settore delle istituzioni, con percentuali diverse, di tutte le altre province, dell'Italia Nord-Orientale, della Nazione nel suo complesso e di calo più o meno accentuato nei settori dell'industria e del commercio. Solo Ravenna e Parma segnano una perdita di unità locali nel settore dell'industria pari a oltre il 25% del totale, mentre le perdite di Ferrara nello stesso settore sono pari a quelle di Bologna, con un - 9,6%.

(cfr., Fig. 6 – Variazioni % 2001/1991 delle unità locali di imprese e istituzioni per macro settore di attività economica; Fig. 7 - Variazioni % 2001/1991 di addetti di imprese e istituzioni per macro settore di attività economica).

L'analisi delle variazioni occorse fra il 2001 e il 1991 mostra per i quattro macro-settori considerati un andamento sostanzialmente critico:

- solo il settore degli **Altri servizi** cresce sia in termini di unità locali che di addetti sia per il Comune di Ferrara che per la provincia;
- per il settore delle **Istituzioni**, si registra una crescita in termini di unità locali, ma un leggero calo in termini di addetti per Ferrara, mentre un calo per entrambi gli indicatori per il resto della provincia;
- per il **Commercio**, si registra un calo delle unità locali e un leggero aumento degli addetti per la città, mentre un calo per entrambi gli indicatori nel resto della provincia;
- per l'**Industria**, si registra un calo in termini di unità locali e di addetti per Ferrara e un calo di unità con una stasi di addetti per il resto della provincia.

L'osservazione della dinamica delle unità locali e dell'occupazione fra il 1991 e il 2001 conferma quindi come la provincia di Ferrara sia inserita pienamente nel trend economico e nelle evoluzioni registrate in questo decennio in tutta l'Emilia-Romagna con:

- una crescita di unità e di addetti nel settore degli “Altri servizi”;
- una crescita in termini di unità locali nel settore delle “Istituzioni” e un leggero calo in addetti;
- un calo nelle unità ma una crescita negli addetti nel settore del “Commercio”;
- un calo in unità e in addetti nel settore dell’”Industria”.

(cfr., Fig. 13 – Dinamica delle unità locali e dell'occupazione delle imprese e delle istituzioni)

Il confronto diretto fra le province di Ravenna, Mantova e Rovigo, mostra una marcata similitudine degli andamenti:

- con la crescita generalizzata degli **Altri servizi**;
- una crescita di addetti e unità locali per le **Istituzioni** per Mantova e Rovigo, ma solo di unità locali per Ferrara;
- perdite gravi di unità locali nel settore dell'**Industria** per Rovigo e meno marcate per Ferrara e Mantova, con un saldo di poco positivo negli addetti per la sola Mantova;
- un arretramento del settore del **Commercio** in termini di unità locali, con leggere perdite di addetti per la sola Mantova.

(cfr. , Fig. 14 - Dinamica delle unità locali e dell'occupazione delle imprese e delle istituzioni)

Si conferma una distanza delle dinamiche economiche e sociali del territorio ferrarese (città e provincia) rispetto ai processi di sviluppo caratteristici dell'Emilia-Romagna e del Nord-Est, ma nel contempo si delineano spinti verso un riequilibrio produttivo, che sostituisce alle dinamiche grande industrie- agricoltura una più variegata situazione economica e l'emergere di nuovi attori.

I caratteri di distinzione rispetto al Nord Italia in generale risultano estendibili anche alla macroarea definibile come Delta del Po (Ravenna, Ferrara, Rovigo, Mantova).

Via Emilia vs Delta del Po / Polarizzazione vs Policentrismo

Il confronto, in termini di unità locali e di addetti, fra il 1991 e il 2001, fra le 9 province emiliano-romagnole sembra confermare il paradigma della regione policentrica, caratterizzata dallo sviluppo incardinato lungo la Via Emilia e, per lettura speculare, dal mancato sviluppo nelle aree eccentriche alla strada consolare (Ferrara e Ravenna).

Tuttavia, come sostenuto precedentemente, si registrano marcate e nuove dinamiche di polarizzazione nell'area centrale emiliana:

- con le province di **Modena e Reggio Emilia** che segnano spettacolari crescite in tutti i settori economici, sia in termini di addetti che di unità, ad esclusione del settore commerciale;
- **Bologna** che aumenta del 36,5% le unità del settore delle Istituzioni e del 10,4% nel settore degli Altri servizi, ma perde terreno nei settori dell'Industria e del Commercio;
- **Parma** che cresce solo nel settore degli Altri servizi e marca una generalizzata perdita di unità locali negli altri settori, pur aumentando gli addetti complessivi;
- **Piacenza** in crescita generalizzata, con perdite lievi nel settore industriale;
- La **Romagna**, ma sarebbe meglio dire la costa, con Rimini in crescita generalizzata;
- **Ravenna** con drammatiche dinamiche di perdita di peso industriale (-25,2% in termini di unità locali e -9,4% di addetti al settore);
- **Ferrara**, con la crescita dei soli settori degli Altri servizi (+5,3% in unità e + 39,9% in addetti) e delle Istituzioni (+4,1% in unità e - 5,2 in addetti).

(cfr., Fig. 6 – Variazioni % 2001/1991 delle unità locali di imprese e istituzioni per macro settore di attività economica; Fig. 7 – Variazioni % 2001/1991 degli addetti locali di imprese e istituzioni per macro settore di attività economica; Fig. 8 – Incremento delle unità locali dell'industria; Fig. 12 – Incremento delle unità locali di Altri servizi)

Nel quadro regionale quindi:

- **crescono** le unità locali nei settori delle **Istituzioni** (+16,2%), massimamente concentrate fra Bologna, Modena e Reggio Emilia;
- **crescono** le unità nel settore degli **Altri servizi** (+ 13,5%);
- **calano** le unità dell'**Industria** (- 6,4%);
- **calano** le unità del **Commercio** (- 7,3%).

Gli addetti invece aumentano per tutti i settori, ad eccezione del comparto industriale (-3,9%).

Questo trend si conferma per Nord Italia. Le unità locali delle Istituzioni aumentano in Lombardia (+29,8%) e in Veneto (+ 30,5%); lo stesso per gli Altri servizi (+ 29,4% in Lombardia e + 23,9% in Veneto), con crescite meno accentuate negli addetti rispetto all'Emilia-Romagna.

In contrasto con le dinamiche dell'area del Delta, emerge per l'area centrale emiliana un sostenuto processo di polarizzazione e di crescita che si concentra nelle aree a già forte densità produttiva, in particolare nelle province di Modena e Reggio Emilia e in tutta la corona dei comuni limitrofi ai due capoluoghi, dando vita a inedite formazioni metropolitane.

Come effetto di questo processo di polarizzazione, i trend di sviluppo delle aree più deboli (quelle del Delta) vengono compressi, risultando ad una analisi attenta ed ampia, equilibrati al loro interno e in linea con i trend generali.

Un leggero movimento¹

L'analisi della dinamica delle unità locali e dell'occupazione per settore di attività, relativa ai soli anni **2000-2001** per il Comune e la restante parte del territorio provinciale, mostra un andamento meno critico rispetto all'intervallo intercensuario, quasi ad indicare un lento e solo in parte sostenuto processo di crescita:

- solo il settore dell'Agricoltura mostra un sensibile arretramento in termini di unità locali e di addetti, sia per il Comune che per il territorio;
- il settore della Pesca arretra del 33% degli addetti.

(cfr., Fig. 18 – Dinamica delle unità locali e dell'occupazione delle imprese per settore di attività economica. Comune di Ferrara; Fig. 19 - Dinamica delle unità locali e dell'occupazione delle imprese per settore di attività economica. Altri Comuni della Provincia di Ferrara).

Una **leggera curva ascensionale**, con aumento di addetti e di unità, caratterizza l'andamento 2000-01 di Ferrara, con crescite più marcate nei settori del:

- Commercio,
- Alberghi e ristoranti,
- Costruzioni,
- Intermediazione monetaria,
- Sanità,
- Attività immobiliari, noleggio e attività professionali,
- Istruzione,
- Sanità.

Crescono leggermente anche le unità e gli addetti al settore degli Altri servizi sociali; crescono le unità locali delle Attività manifatturiere; quasi stazionario il settore dei Trasporti e comunicazioni.

L'andamento positivo appena descritto è confermato sostanzialmente anche per gli altri Comuni della provincia.

Al 31 dicembre del 2000 la **distribuzione % delle imprese** per settore di attività economica del Comune di Ferrara, era così ripartita:

- **27,6%** delle imprese nel settore del **Commercio** (ingrosso e dettaglio);
- **19,5%** nel settore **Agricoltura, caccia e foreste**;
- **12%** nel settore delle **Attività immobiliari, noleggio, informazione e ricerca e altre attività professionali**;
- **10,2%** nel settore delle **Costruzioni**;

¹ Per il presente paragrafo sono stati utilizzati i primi risultati del 14° censimento generale ISTAT e quelli pubblicati in: Comune di Ferrara, *Occupazione, disoccupazione e imprese nel Comune e nella Provincia di Ferrara nell'anno 2000. L'inizio dell'attività lavorativa*, a cura del Sistema Statistico Nazionale, Luglio 2001.

- **9,9%** nel settore delle **Attività manifatturiere**;
- **6,2%** nel settore degli **Altri servizi sociali**;
- **4,9%** nel settore **Alberghi e ristoranti**, ecc..

(cfr., Fig. 16 – Distribuzione % delle imprese al 31-12-2000 per settore di attività economica. Comune di Ferrara)

Il saldo all'anno 2000, rispetto al '99, per la città di Ferrara ha visto:

- un saldo negativo di -3,2%, pari a una perdita di 74 imprese nel macro settore dell'Agricoltura;
- un saldo positivo di +0,6%, pari a 14 imprese in più, nel settore dell'Industria;
- una crescita di +1,8%, pari a 116 imprese in più, nel settore degli altri servizi.

Nel totale, il saldo fra il 2000 e il '99, per la città, ha visto un leggerissimo attivo pari allo 0,1%, con 12 nuove imprese.

Ha naturalmente pesato il saldo negativo del settore agricolo, ma anche un saldo negativo del settore commerciale, all'interno del macro settore dei servizi, che ha perso 29 imprese in un anno, perdita compensata dalla crescita delle attività finanziarie (+ 37 imprese) e dalla crescita del terziario professionale, con la nuova presenza di 87 nuove imprese

(cfr., Tavola 7 – Consistenza e movimentazione delle imprese del comune di Ferrara per settore di attività economica. Anni 1999 e 2000).

Dal 31 dicembre 1997 al 31 dicembre 2001, nel settore commerciale al dettaglio le imprese sono calate da 720 a 599; le imprese del settore commerciale non alimentare sono invece aumentate da 1600 a 1633, dopo una flessione nei tre anni intermedi.

Nello stesso lasso di tempo sono aumentati i ristoranti da 65 a 190, mentre sono calati i bar, passando da 417 a 365. In realtà, una diversa classificazione ha portato ad un aumento sensibile del numero di ristorante e un analogo calo in quello dei bar. Segnano un aumento anche i circoli privati, passando da 95 a 105

(cfr., Tav. 11 - Autorizzazioni per attività commerciali nel Comune di Ferrara).

Calano invece i supermercati in città e aumentano in Provincia. Il calo è dovuto ovviamente all'aumento degli Ipermercati ed è forse all'origine del notevole calo vissuto dal settore commerciale

(cfr., Figura 12 - Numero di supermercati per 10.000 abitanti (elaborazione su dati del Ministero dell'industria e del commercio).

Al 31 dicembre del 2000 risultavano iscritte e attive a Ferrara 11.336 imprese, di cui il 65,2% ditte individuali; il 20,4% società di persone; il 10,8% società di capitale e il 3,5% rappresenta altre forme giuridiche.

Le imprese artigiane sono 3.049, pari al 26,9% del totale.

Calano le imprese agricole (-3,2% nel Comune; -4,1% in provincia). Aumentano leggermente le imprese nell'industria (+0,6% nel Comune; + 1,8% in provincia) e in modo più accentuato nel terziario (+1,8% nel Comune; + 0,7% in provincia).

(cfr., Tav. 7 – Consistenza e movimentazione delle imprese del Comune di Ferrara per settore di attività economica)

Nel Comune, per l'industria, calano le imprese del comparto manifatturiero dello 1,5% complessivo, con un aumento di quelle del comparto alimentare (+8,2%) e una variazione negativa di quelle del settore tessile e dell'abbigliamento (-4,1%).

Mentre in provincia le imprese del comparto metalmeccanico aumentano, in città si registra una perdita di imprese metalmeccaniche pari al -2,4% e pari al -0,9% di imprese nella produzione di macchine a apparecchi meccanici.

Per il settore terziario aumentano dell'11,9% le imprese di intermediazione finanziaria; del 6,8% le imprese di intermediazione immobiliare e professionali; del 3,7% quelle dei servizi alla persona. Diminuiscono leggermente le imprese del settore commerciale (-0,9%) e dei trasporti (-0,8%). Il comparto alberghi, ristoranti e pubblici esercizi che in provincia cala dell'1,1%, aumenta in città dello 0,4%.

L'analisi dei dati sugli ultimi anni conferma quindi il sostanziale equilibrio nella composizione e nella struttura dell'economia ferrarese, con il superamento della storica dipendenza dai settori dell'Agricoltura e della grande industria e il consolidamento di un ampio settore terziario nel suo complesso (terziario professionale privato, commercio e istituzioni). Il settore commerciale, anziché arretrare e vivere un momento di crisi, appare in costante trasformazione, con un calo di unità, concentrate nel settore alimentare al dettaglio, ma una crescita di addetti e di unità in altri settori merceologici o di servizi alla persona.

Le variazioni decennali 2001/1991 confermano gli effetti della polarizzazione sulle aree forti dell'Emilia e del Nord Est.

Per gli anni '99, 2000 e 2001 Ferrara e il territorio del Delta vivono, almeno per alcuni settori economici e in particolare per alcuni comparti produttivi, un processo di crescita e di sviluppo reso, tuttavia meno sostenuto, dalla velocità e dalle dinamiche di crescita registrate nei territori forti della regione.

Il “ movimento” positiva registrato negli ultimi anni a Ferrara, soprattutto nel settore industriale e in quello dei servizi e del commercio, ha spinto verso un riequilibrio, diversificandola, della composizione della struttura produttiva.

L'aumento recente degli occupati e delle unità locali nei settori delle costruzioni è da mettere, probabilmente, in relazione con l'attività degli ultimi anni di attuazione del Piano Regolatore del 92/95.

L'aumento di occupati nel settore alberghiero e pubblici esercizi è tuttavia ancora da relazionare al trend positivo del settore turistico, di cui mancano tuttavia analisi articolate.

La distribuzione percentuale delle imprese per il Comune di Ferrara è tuttora ancora caratterizzata da una notevole concentrazione di imprese nei due settori del Commercio e dell'Agricoltura, che hanno segnato nel decennio '91-2001 un andamento negativo.

Occupazione e Disoccupazione a Ferrara²

Il flebile movimento di cui si parlava poc' anzi è confermato dai rilevamenti operati dal Servizio Statistica del Comune nel luglio 2001. I mutamenti nell'economia nazionale ed internazionale seguiti all'11 settembre 2001, portano a ritenere questi dati positivi e incoraggianti come probabilmente già superati e da verificare nuovamente.

Tuttavia, nel solo **2000** il **tasso di disoccupazione** registrato in città era sceso rispetto al '99 di ben **2,3** punti percentuali, segnando il valore di **6,7** persone in cerca di lavoro ogni **100** forze lavoro, riducendo così il divario con il tasso medio regionale, pari al 4%.

La **crescita occupazionale** è stata più marcata a Ferrara (**+1,2%**) che nella media regionale e nazionale (**+ 0,7%**).

Il buon andamento dell'occupazione è stato determinato quasi esclusivamente dalle **donne** che, fra il '99 e il 2000 sono passate da 23.000 occupate a 24.100.

Nel complesso, nel Comune di Ferrara, al 2000, si contavano **54.100 occupati**, contro **3.900 persone in cerca di occupazione**. Il 55% delle persone occupate sono maschi, mentre il 67% dei disoccupati è costituito da donne. Dei 54.100 occupati, 4.000 risultano a tempo determinato, 4.900 a tempo parziale e 10.600 lavorano fuori Ferrara, oppure hanno un luogo di lavoro non fisso (autotrasportatori, rappresentanti, ecc.).

La forza lavoro totale del Comune di Ferrara è costituita da 58.000 persone; i pensionati al 2000 sono 39.700; le casalinghe 11.800; gli studenti 7.000; gli inabili al lavoro risultano 1.000.

La forza lavoro è così divisa:

37.400 addetti nel settore **terziario**, pari al 69,2% del totale;

13.800 addetti nel settore dell'**industria**, pari al 25,5%;

2.900 addetti nel settore dell'**agricoltura**, pari al 5,3%.

L'occupazione femminile è fortemente concentrata nel settore terziario, con l'81,4% delle donne occupate in questo settore, il 13,7% nell'industria e il 4,9% in agricoltura.

Nel settore terziario l'aumento occupazionale più consistente è stato segnato dal settore del commercio, con 1.000 persone in più rispetto al '99, di cui 600 donne. Sempre nel macro settore del terziario, aumenta l'occupazione nelle attività professionali, nella sanità, nei servizi sociali e alle famiglie; diminuisce invece nel settore alberghiero e dei pubblici esercizi, in quello dei trasporti, del credito, della Pubblica Amministrazione e dell'Istruzione.

² Per questo paragrafo, cfr., Comune di Ferrara, *Occupazione, disoccupazione e imprese nel Comune e nella Provincia di Ferrara nell'anno 2000...*, cit.

Nel settore dell'industria l'aumento occupazionale si è verificato nel comparto metalmeccanico, con 300 nuovi occupati e nel settore del legname-carta-editoria, con 200 nuovi occupati.

Gli occupati sotto i 30 anni sono il 16,8% del totale; gli occupati fra i 31 e i 49 anni sono il 61,7%; quelli sopra i 50 anni sono il 21,5% del totale. Nel settore dell'agricoltura si concentra la maggior parte dei lavoratori più anziani, con il 37,4% degli occupati con più di 50 anni; nell'industria il 20,6% degli occupati ha un'età inferiore ai 30 anni, contro una componente sopra i 50 anni pari al 17,8% del totale. Nel settore del terziario i più giovani rappresentano il 16,1% del totale, mentre i più anziani raggiungono il 21,6% del totale.

Fra il '99 e il 2000 le dinamiche registratesi nel Comune di Ferrara si sono verificate sostanzialmente anche nel territorio provinciale, con un calo di persone in cerca di occupazione di circa il 2%, con un aumento di circa 3.000 persone occupate. La differenza più consistente fra il Capoluogo e il territorio è che mentre in città aumenta l'occupazione femminile, nel territorio aumenta invece quella maschile e diminuisce quella femminile. In provincia aumenta il lavoro nel settore dell'industria, con 5.000 occupati in più rispetto al '99, mentre il terziario segna un calo pesante, con una perdita di 4.000 posti di lavoro, solo in parte attenuato dalla crescita, in provincia, del settore commerciale, con 2.000 occupati in più. Nel territorio aumentano anche gli occupati nel settore dell'agricoltura di ben 2.000 unità.

Fra '99 e 2000 la crescita occupazionale è stata più marcata a Ferrara (+1,2%) che nella media regionale e nazionale (+ 0,7%).

L'aumento dell'occupazione e l'avvicinamento dei tassi di disoccupazione locali (Ferrara e Provincia) alla media regionale sono da considerarsi un segnale positivo in relazione al contesto locale, alle dinamiche delle aree forti della regione.

L'aumento dell'occupazione nel settore terziario (e in esso della forza lavoro femminile) ha marcato dinamiche rilevanti che si pongono nel più ampio fenomeno di terziarizzazione registrato da quasi tutti i territori del Nord Est e del Nord in generale (compresa l'area del Delta così come è stata definita: Ravenna, Ferrara, Rovigo, Mantova).

3. LE ISTITUZIONI E LE IMPRESE NONPROFIT³

Fra il 1999 e il 2000 è stato realizzato dall'ISTAT il primo censimento del settore nonprofit italiano.

Le istituzioni nonprofit censite nella provincia di Ferrara al 1999 erano **1.764**, di cui 127 non attive, raggiungendo il **9,2%** del totale della regione Emilia-Romagna.

(cfr., Tav. 1 – Istituzioni nonprofit e istituzioni ogni 10.000 abitanti al 31-12-1999)

La distribuzione del settore è la seguente:

- prevalgono nettamente le **associazioni**, di cui il **70,9%** (63,6% nazionale) è non riconosciuta e il **21,4%** (27,7% nazionale) riconosciuta;
- le cooperative sociali sono pari soltanto all' **1,0%**, contro il **2,1%** nazionale;
- le fondazioni sono l' **1,2%** del totale, come a livello nazionale;
- infine, si conta il **3,1%** di comitati.

Enti ecclesiastici riconosciuti, università, istituti scolastici ed ospedalieri, società di mutuo soccorso assommano in provincia al 2,4%, contro il 3,6% nazionale.

(cfr., Fig. 3 – Distribuzione % delle istituzioni nonprofit per forma giuridica)

I settori dell'assistenza sociale, delle relazioni sindacali e rappresentanza, ambiente e sanità sono quelli caratterizzati dalla maggiore continuità delle attività.

Il 18,3% delle istituzioni svolge attività stagionale, prevalentemente nei settori dello sport e della cultura. Il 39,1% dei soggetti riserva i propri servizi ai soli soci o agli iscritti; il 49,4% li destina anche ai non iscritti e solo il 4,5% li eroga esclusivamente ai non iscritti.

La sanità, l'assistenza sociale e le attività religiose sono i settori che aprono maggiormente i propri servizi all'esterno.

Il settore con il maggior peso a livello provinciale è quello della cultura, sport e ricreazione, con il 65,7% delle istituzioni totali (63,4% nazionale); si tratta in larga parte di associazioni non riconosciute.

Il secondo settore è quello dell'assistenza sociale, con il 7,2% delle istituzioni (8,7% nazionale), con prevalenza di associazioni riconosciute.

Seguono il settore delle relazioni sindacali, con il 6,9% delle istituzioni (7,1% nazionale), quello dell'istruzione e ricerca, con il 4,8% (5,3% nazionale), della sanità, con il 4,1% (4,4% nazionale).

³ Per questo capitolo, cfr., Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Ferrara, *Istituzioni nonprofit nella provincia di Ferrara. I risultati della prima rilevazione censuaria. Anno 1999*, a cura del Sistema Statistico Nazionale, Ufficio Statistica e Studi, Luglio 2002.

Le istituzioni nonprofit della provincia di Ferrara risultano operare prevalentemente con personale non retribuito (volontari, religiosi, obiettori di coscienza); il personale retribuito è costituito da dipendenti, lavoratori con contratto Co.Co.Co. e da dipendenti distaccati da altri enti.

Il gruppo dei **volontari** assomma al **74,2%** (80,2% nazionale); quello dei **dipendenti** al **10,8%** (15% nazionale); i **collaboratori** coordinati e continuativi arrivano al **7,2%** del totale.

L'impiego di volontari raggiunge il 77,4% nelle associazioni riconosciute; il 76,8% in quelle non riconosciute; l'81,3% nei comitati. L'impiego di dipendenti, nelle diverse forme contrattuali, è invece concentrato nelle cooperative sociali con il 41,7%, nelle istituzioni varie e nelle fondazioni con il 23,1%.

La media delle entrate di bilancio totali tocca al 1999 circa **169 milioni** di vecchie Lire, cifra sensibilmente inferiore alla media nazionale che arriva a **331 milioni**.

Le uscite raggiungono i 161 milioni, dimostrando che i bilanci vengono chiusi generalmente in pareggio. Prevale la piccola dimensione delle istituzioni a cui corrisponde la ridotta capacità economica.

La maggiore disponibilità di risorse economiche si registra nel comparto delle associazioni non riconosciute, che concentrano il **56,2%** delle entrate; seguono le fondazioni, con il **13,6%**.

Il 60% delle entrate si concentra nei settori dello sport, ricreazione e cultura (33,6%), dell'assistenza sociale (14,4%) e della sanità (9,2%).

Il settore nonprofit sembra svilupparsi in linea con le medie regionali e nazionali, salvo per una particolare debolezza per quanto riguarda l'esiguità delle fondazioni e per un addensamento dei soggetti attivi nei settori dello sport, della cultura e della ricreazione, rispetto ai settori della sanità, dell'assistenza e della ricerca.

Il settore è infatti caratterizzato dalla prevalenza dell'associazionismo non riconosciuto e da una scarsa imprenditività, come si evince dall'esiguità delle cooperative sociali.

Per quanto riguarda la capacità finanziaria complessiva, il settore nonprofit ferrarese marca una preoccupante scarsità di mezzi finanziari, rispetto alla media nazionale: quasi il 50% in meno di capacità finanziaria.

Anche nell'impiego di personale dipendente, il movimento nonprofit ferrarese segna percentuali sensibilmente inferiori a quelle nazionali.

4. L'UNIVERSITÀ DI FERRARA

Osservando la consistenza e le variazioni temporali delle iscrizioni nell'Ateneo di Ferrara degli ultimi anni, si evidenzia un andamento crescente sia del numero di iscritti in totale sia delle immatricolazioni (Tavola 1). Disaggregando i flussi di entrata per provenienza degli studenti immatricolati (Tavola 2), si può notare che le tre componenti regionale, veneta e extraregionale registrano negli ultimi anni un aumento della loro consistenza numerica, mentre il contributo degli stranieri subisce una flessione negativa.

La crescente capacità di richiamo di Ferrara risulta confermata anche dall'analisi della mobilità degli immatricolati (Tavola 2 bis). Distinguendo infatti, le seguenti quattro componenti:

- 1) **mobilità infraregionale attiva** (studenti residenti in Emilia Romagna, immatricolati nell'Ateneo di Ferrara);
- 2) **mobilità infraregionale passiva** (studenti residenti in Emilia Romagna, immatricolati negli altri Atenei della regione);
- 3) **mobilità extraregionale attiva** (studenti residenti fuori Emilia Romagna, immatricolati nell'Ateneo di Ferrara);
- 4) **mobilità extraregionale passiva** (studenti residenti nella provincia di Ferrara, immatricolati negli altri Atenei della regione);

si nota come le componenti attive della mobilità siano in continua crescita, mentre in particolare la mobilità extraregionale passiva sia caratterizzata da un andamento decrescente.

Un interessante spunto di riflessione, che può rivelarsi utile anche per proporre possibili scenari futuri sul dinamismo dell'Ateneo di Ferrara, può essere tratto dai risultati dell'analisi delle possibili cause alla base della crescita delle immatricolazioni sopra evidenziata. A questo riguardo, si è proceduto a considerare il contributo di due componenti che agiscono sull'evoluzione delle iscrizioni: gli andamenti della domanda universitaria e le tendenze demografiche.

Nella tavola 3 sono riportati i tassi di immatricolazione che rappresentano una stima della domanda universitaria da parte dei giovani. L'analisi temporale dei tassi di immatricolazione mostra una crescita della domanda universitaria sia in generale, sia in modo specifico per l'Ateneo di Ferrara. In contrapposizione a tale crescita, si situa l'andamento altamente decrescente della popolazione giovanile. Sulla crescita delle immatricolazioni nell'Ateneo di Ferrara, oltre quindi all'ampliamento dell'offerta formativa, ha sicuramente influito la crescita della quota di giovani che ultimati gli studi secondari hanno deciso di proseguire gli studi all'università, crescita questa che ha consentito di contrastare gli effetti del calo demografico. Considerando quindi le previsioni ISTAT della popolazione residente e introducendo delle ipotesi sull'evoluzione della domanda universitaria, è possibile a questo punto tracciare degli scenari sull'evoluzione futura delle iscrizioni nell'Ateneo di Ferrara. La tavola 6 riporta la stima della consistenza delle immatricolazioni nell'Ateneo di Ferrara fino al 2020 in due ipotesi:

- I scenario: invarianza della domanda di istruzione universitaria e quindi azione della sola componente demografica;
- II scenario: crescita costante della domanda di istruzione universitaria secondo i ritmi registrati negli ultimi anni.

L'Università di Ferrara ha mostrato negli ultimi anni una capacità attrattiva non solo nei confronti della popolazione locale, ma anche nei riguardi della popolazione residente nella regione e fuori regione. La capacità di richiamo dell'Ateneo e la crescita della domanda di istruzione universitaria si pongono come elementi in grado di contrastare efficacemente il calo demografico della popolazione in atto, garantendo negli anni un dinamismo significativo della popolazione giovane.

5. LA SANITÀ A FERRARA

Questa sezione, al momento è ad uno stadio di analisi esplorativa.

Al **31.12.1999** nella provincia di Ferrara si contavano **1.580** posti letto, pari a **4,53** posti letto ogni mille abitanti. Si tratta del migliore rapporto posti letto/migliaia di abitanti della regione, dopo Bologna e Parma. A differenza di queste due province però, a Ferrara il numero di posti letto per numero di abitanti ha ricominciato a crescere, proprio a partire dal 1999.

(cfr., Tabella 2 – Posti letto delle aziende sanitarie della Regione Emilia-Romagna: ospedali pubblici. Trend, 1995-99)

Tuttavia, anche il tasso di ospedalizzazione standardizzato della provincia di Ferrara risulta essere elevato, pari a **232,2** nel 1999; anche se il dato rileva una lieve diminuzione, si conferma al di sopra della media regionale (**222,8** nello stesso anno) e il più alto dopo Forlì e Rimini. Tale dato, che è una media ponderata dei tassi specifici di ospedalizzazione per età – cioè il rapporto fra tutti i ricoveri in ambito regionale o extraregionale dei residenti della provincia e la popolazione totale per mille, secondo le classi di età; si elimina quindi l'effetto della diversa composizione per età, rendendo possibile il confronto fra tassi riferiti a popolazioni differenti (in questo caso la popolazione tipo usata come riferimento è quella regionale al 1.1.1998) – va probabilmente incrociato non solo con le prestazioni delle strutture sanitarie, ma anche con l'altissima incidenza di patologie gravi (l'incidenza di molte forme tumorali risulta essere molto al di sopra della media nazionale).

Si può leggere la prestazione del settore sanitario della provincia di Ferrara rispetto al contesto territoriale regionale. L'indice di dipendenza della popolazione dalle strutture ospedaliere è un indicatore dell'autosufficienza ospedaliera del territorio; misura infatti a quali strutture si rivolge la popolazione a seconda dell'azienda sanitaria di appartenenza (indica cioè la percentuale di pazienti appartenenti a quella popolazione ospedalizzati in ciascuna delle strutture ospedaliere considerate) e quindi da quali strutture dipende la popolazione. Secondo questo indice, rispetto alle altre aziende ospedaliere in **regione**, il S. Anna si colloca in posizione di rilievo, al **secondo posto** (46,1%) dopo l'Azienda Ospedaliera di Parma (58,1%) nel 1999 per “fedeltà” della popolazione alle strutture ospedaliere locali.

Se si considera però il totale delle prestazioni sanitarie sull'intero territorio provinciale, la posizione peggiora nettamente, perché le altre province della regione risultano maggiormente autosufficienti. Considerando anche le prestazioni offerte dai privati, che a Ferrara incidono in percentuale nettamente inferiore alla media regionale (4,7% contro 9,2), l'indice di dipendenza è 81,3, inferiore solo a quello di Bologna Sud e Nord (che evidentemente gravitano su Bologna Città), a Piacenza (76,6), a Cesena (77,2) e a Forlì (80,0).

(cfr., Tabella 4 – Indice di dipendenza della popolazione dalle strutture ospedaliere: ospedali pubblici e privati, regime di ricovero ordinario e day hospital. Anno 1999)

Diversamente dalla provincia di Forlì-Cesena, la provincia di Ferrara si rivolge però più delle altre ad aziende al di fuori della regione Emilia-Romagna (8,8), in misura inferiore solo alla provincia di Piacenza (16,2). La dipendenza da altre regioni sembra essere un trend in maggiore crescita a Ferrara rispetto alle altre realtà regionali in cui avvengono fenomeni analoghi.

Viceversa, l'indice di dipendenza della struttura ospedaliera dalla popolazione indica la capacità di generare mobilità attiva, poiché valuta, in percentuale, la provenienza dei dimessi di ogni struttura. Nel 1999 il sistema ferrarese risulta molto attrattivo rispetto alle altre province regionali. L'azienda ospedaliera di Ferrara risulta equiparabile, per **attrattività** rispetto ad altre regioni o all'estero, a quella di Modena e Parma, distaccate dai numeri del polo bolognese. Il numero di ricoveri di pazienti provenienti da altre regioni tende a diminuire nel tempo in tutte le maggiori aziende ospedaliere dell'Emilia-Romagna; fra queste, analizzando i valori assoluti, il S. Anna è al **secondo posto** dopo il polo bolognese e supera di poco Modena. La componente di popolazione più rappresentata, per provenienza geografica, fra i pazienti è quella veneta.
(cfr., Tabella 5 – Indice di dipendenza della struttura ospedaliera dalla popolazione: Aziende USL- ospedali pubblici. Anno 1999)

Per l'assistenza domiciliare, invece, la provincia di Ferrara si colloca al **terzo posto** in **regione** nel primo semestre del 2001, con un numero di interventi di cura pari a 4.855, dietro a Modena con 7.622 e Reggio Emilia con 5.308.

Dall'analisi preliminare, il settore sanitario ferrarese sembra potersi collocare ai primi posti regionali per attrattività da altre province e regioni dell'Ospedale S. Anna, mentre la domanda risulta utilizzare meno che altrove le strutture sanitarie private.

6. DALL'ANALISI DEMOGRAFICA E SOCIO-ECONOMICA ALLA FORMULAZIONE DI SCENARI DI SVILUPPO PER FERRARA E IL SUO TERRITORIO.

Le considerazioni che qui si svolgono assumono come base di partenza i risultati del Quadro demografico e socio-economico del Comune di Ferrara, presentati alla Giunta Comunale di Ferrara il 18 febbraio 2003. Il territorio del Comune di Ferrara e quello della provincia, la struttura e le caratteristiche della popolazione insediata e del sistema produttivo locale, sono perciò messi a confronto sia con l'ambito amministrativo regionale, sia con un ambito sub-regionale, di area vasta -composto dalle province di Ravenna, Ferrara, Rovigo, Mantova - definito non amministrativamente, ma da peculiarità geografiche e ambientali, relazionali e sistemiche, socio-economiche e demografiche che distinguono tale area dai contesti regionali cui le province e i territori in questione appartengono: l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Lombardia.

L'area del Grande Delta

Carattere storico peculiare ai quattro territori esaminati rispetto ai loro contesti regionali è quello di un marcato e generalizzato ritardo di sviluppo. L'area della "bassa" mantovana, del Polesine, del Ferrarese, della costa e della collina ravennate vengono così finalmente riunite nella "figura" geografica non ortodossa del Grande Delta, capace di raffigurare una diversità che, oggi, permette di sottolineare come il tradizionale ritardo di sviluppo si sia recentemente colmato non grazie a dinamiche di sviluppo intensivo e accelerato, bensì grazie a dinamiche di lenta diversificazione produttiva e di articolazione della base imprenditoriale che hanno, come primo e più evidente portato strutturale quello di aver riequilibrato le diverse situazioni locali con le aree a maggiori dinamiche di sviluppo (area centrale veneta; area milanese e bresciana; area della Via Emilia) senza consumare e compromettere irrimediabilmente l'integrità del territorio aperto e dell'ambiente nel suo complesso.

Nel caso di Ferrara, il carattere peculiare di polarizzazione nel settore agricolo, non avanzato e per lungo tempo fortemente estensivo, e nella monocultura della chimica, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, si è stemperato, articolandosi in un "arcipelago" produttivo che ha saputo diversificare struttura e composizione, crescendo tanto in termini di unità locali, quanto in termini di addetti soprattutto nei settori dei servizi, delle terziarie in generale e delle istituzioni. Il ritardo rispetto alle dinamiche di distrettualizzazione e di diffusione imprenditoriale, che hanno caratterizzato le aree forti dell'Emilia-Romagna, è stato quindi parzialmente colmato agganciando la crescita del settore terziario e delle istituzioni, crescita comune a tutto il Nord-Italia nell'ultimo decennio, sebbene secondo dinamiche e pesi profondamente diversi da zona a zona, da città a città.

L'area vasta composta dai territori di Ferrara, Ravenna, Rovigo e Mantova che, per effetto del ritardato sviluppo di un tempo e per la presenza strutturante del Po, risultava marginale rispetto alle aree a più forte dinamica di crescita, nella presente contingenza, per effetto dei recenti fenomeni di riequilibrio produttivo e grazie alla sostanziale salvaguardia del territorio, risulta, semmai e contemporaneamente, da una parte eccentrica rispetto ai processi di sviluppo circostanti, dall'altra baricentrica nella sua sostanziale integrità territoriale. Mantova, Ravenna e Ferrara hanno attraversato la crisi della grande industria e dei grandi poli industriali; Rovigo, insieme alle prime tre, ha attraversato le trasformazioni e ristrutturazioni del settore agricolo; i successivi percorsi di riequilibrio e di differenziazione della base economica, verificatisi evitando irreversibili processi di diffusione

urbana e dispersione e funzionale, permettono oggi, bilanciando il sistema socio-economico con il sistema ambientale, di valutare come apparente e non sostanziale il ritardo economico e produttivo persistente rispetto ai territori più forti,

Scenari per immaginare lo sviluppo

L'area del Grande Delta, se analizzata concentrando l'attenzione su alcuni indicatori anziché su altri, può iniziare ad essere pensata e interpretata come un serbatoio di diversità e di opportunità ancora inespresse (perché inimmaginate), piuttosto che come un'area in perenne attesa del colpo dello "starter" per tentare di raggiungere lo sviluppo circostante.

Per indirizzare le interpretazioni e le successive decisioni sono stati formulati degli scenari dipendenti da una parte da prospettive più o meno positive di crescita, dall'altra dal peso e dall'influenza che può essere assunta da elementi esogeni ovvero endogeni.

Ciascuno degli scenari individuati presenta un grado di realizzabilità che, per semplificare, è stato ridotto ad una probabilità bassa o alta. Il quadro che viene a definirsi riflette dunque le più probabili prospettive del contesto socioeconomico ferrarese per il futuro.

Gli scenari

Scenario n. 1: dell'evoluzione delle tendenze in atto

Il primo scenario considera la prosecuzione delle tendenze in atto. Le analisi statistiche condotte dimostrano come, nel decennio 1991/2001, il sistema generale abbia percorso traiettorie di diversificazione economico-produttiva che diminuiscono sensibilmente il rischio di crisi causate da eventuali declini o crolli degli elementi un tempo strutturali e monoculturali. Il sistema, quindi, appare più articolato e capace di assorbire, ripartendoli su un'organizzazione più variegata, eventuali effetti ciclici o congiunturali negativi.

Il sistema economico e produttivo continua quindi il percorso intrapreso negli ultimi dieci anni, diminuendo progressivamente il *gap*, in termini qualitativi, rispetto ai sistemi delle aree più dinamiche, caratterizzati da piccole e medie imprese diffuse e distretti industriali in continua evoluzione, malgrado le ricorrenti riarticolazioni e ristrutturazioni causate dalla globalizzazione dei mercati. Anche l'agricoltura, in questo scenario, continua il suo *trend* di lenta transizione da un modello estensivo e a basso contenuto tecnologico ad un modello di specializzazione e tipicizzazione dei prodotti. Il settore terziario e dei servizi prosegue la sua crescita - percentuale e assoluta - rispetto alla struttura complessiva del settore economico locale, grazie soprattutto al ruolo delle istituzioni e alla crescita del settore turistico legato alla "città d'arte", continuando a concentrarsi nel comune capoluogo e a riarticolare il sistema economico complessivo, assorbendo quote crescenti di lavoro femminile.

Dal punto di vista della popolazione, secondo questo scenario, la città vivrà ancora per qualche anno un *trend* demografico negativo, essendo previsto un leggero ma costante recupero solo a partire dal 2008/2010 per l'intera Regione Emilia-Romagna (cfr. le tavole 5 e 6 e le relative figure del Cap. 7.4); crescerà quindi la percentuale di popolazione anziana (proiezione media al 2010) e i nuclei familiari proseguiranno nell'andamento di frammentazione e diminuzione dei componenti medi, registrato negli ultimi due decenni. Analogamente, i tassi immigratori registrano dinamiche contenute,.

Questo scenario ha grandi probabilità di realizzarsi, poiché si basa sulle sole energie endogene e richiede alle politiche locali, rispetto a dinamiche più vaste e non governabili localmente, la capacità di produrre modelli di crescita che sappiano conservare integre, per Ferrara e la sua provincia, le risorse territoriali, costruendo percorsi di valorizzazione in grado di produrre effetti positivi anche sul sistema economico locale. Percorsi di valorizzazione e di caratterizzazione che potrebbero essere rafforzati da un allineamento e da una condivisione della strategia e dello scenario da parte delle altre tre province del Grande Delta.

Scenario n. 2: della crisi endogena

Il secondo scenario, quello relativo all'eventualità di una forte crisi endogena, poggia le sue probabilità su un ipotetico cedimento radicale del sistema economico ferrarese, determinato dall'ipotetico crollo di alcune sue componenti maggiori. L'eventualità sembra da escludere dal momento che anche in assenza delle crescite esplosive che hanno prodotto e caratterizzato le economie dei distretti, le serie storiche mostrano come le dinamiche locali abbiano saputo costruire lentamente una base socioeconomica articolata e differenziata, in grado di assorbire, nonostante qualche sofferenza nei momenti più acuti, tanto la riorganizzazione del comparto chimico quanto la riduzione ai minimi termini del comparto della lavorazione della barbabietola. Anche per quanto riguarda l'agricoltura, seppure potrà esserci una flessione per la concorrenza di produzioni a minore prezzo, una costante evoluzione delle politiche di certificazione di qualità e marchi IGP dei prodotti di punta dovrebbe garantire il mantenimento delle quote di mercato acquisite.

Scenario n. 3: del boom endogeno

Il terzo scenario si basa, al contrario, su un'ipotesi di *boom* socioeconomico dovuto a ragioni endogene e viene indicato come caso di scuola, dal momento che non sembrano sussistere elementi economico-sociali che possano supportare tale ipotesi. Infatti, così come lo Scenario 2 sembra improbabile grazie al diminuito peso che i principali e tradizionali settori economici ferraresi hanno assunto rispetto al sistema complessivo, così l'assenza di un settore forte capace di trainare, attraverso una sua ipotetica fase di crescita sostenuta, tutto il comparto produttivo risulta altrettanto improbabile.

Un limite certo a una eventuale esplosione economica locale emerge anche dalle previsioni demografiche che, pure nelle ipotesi più ottimistiche, non sarebbero in grado di supportare con le sole forze locali tale sviluppo. Gli elementi esogeni (economici e demografici) che, unici, potrebbero contribuire a realizzare uno scenario come quello appena delineato sono considerati nel quarto scenario.

Scenario n. 4: della crescita per fattori esogeni fondati su punti di forza endogeni

Il quarto scenario considera la crescita locale prodotta da fattori esogeni e da variabili non presenti in precedenza nel sistema ferrarese o presenti con un peso minore o non caratterizzante nel determinare fenomeni di crescita. I fattori esogeni considerati nello Scenario 4 possono dipendere sia da dinamiche e decisioni locali, sia esterne e difficilmente controllabili e valutabili in anticipo e per le quali il contesto locale è in grado, al massimo, di poter regolare, attraverso idonee politiche e azioni specifiche, fenomeni il cui pieno controllo è, comunque, impedito.

In questo scenario, supportato dall'analisi condotta, si delineano due processi distinti, secondo i quali lo scenario di crescita per fattori esogeni dipende:

- da due fattori variabili (A e B) che possono essere analizzati, quantificati e governati attraverso apposite politiche;
- da un fattore variabile (C) non prevedibile;
- da due fattori assunti come costanti (D e E).

Varianti e costanti sono:

A - processi migratori di popolazione e attività dalle province confinanti;

B - localizzazione a Ferrara e dintorni di imprese multinazionali;

C - afflusso crescente di studenti universitari e crescente caratterizzazione di Ferrara come città universitaria, tanto per quanto riguarda la popolazione presente quanto per le dinamiche economiche attivate;

D - crescente caratterizzazione di Ferrara come città d'arte e cultura che produce una progressiva crescita del settore dei servizi al turismo;

E - progressiva assunzione di peso (demografico) e ruolo (funzionale) della nuova base militare.

Scenario 4 - A+D+E

Un'ipotetica crescita basata su fenomeni di migrazione di popolazione e attività dalle province limitrofe, favoriti da una progressiva congestione delle più dinamiche province emiliane e venete, può verificarsi se rimangono costanti i *trend* segnati dalle aree metropolitane più forti. Tuttavia, è molto probabile che tali dinamiche andrebbero ad interessare - come di fatto già è evidenziato dalle dinamiche dei Comuni ferraresi prossimi alla provincia di Bologna - i Comuni e i sistemi produttivi locali che si trovano sulle direttrici di collegamento alle aree centrali (il bolognese e il modenese). In tale contesto il rafforzamento avverrebbe ai margini e secondo processi di marginalizzazione prodotti dalle aree maggiormente congestionate che espellono popolazione a basso reddito e immigrati e attività manifatturiere a basso valore aggiunto.

Questo scenario, non improbabile, non determinerebbe effetti decisivi sul comune di Ferrara e sul suo sistema locale del lavoro, né interagirebbe con gli sviluppi economici e funzionali degli elementi costanti D (città d'arte) e E (base militare).

Scenario 4 - B+D+E

L'insediamento di una o più multinazionali, capaci per impatto occupazionale di determinare significativi scarti nelle dinamiche mediane e controllate di sviluppo e crescita, rappresenta una variabile difficilmente controllabile, anche se la sua realizzazione potrebbe, in teoria, essere governata, attraverso specifiche politiche (marketing urbano, suoli, fiscalità locale, servizi).

La crescita occupazionale determinata dal palesarsi di tale variabile, in accoppiata alle costanti D e E, potrebbe certamente produrre scarti significativi rispetto al calo demografico, rispetto ai contenuti tassi di immigrazione e rispetto ai tassi di occupazione.

Scenario 4 - C+D+E

Un approfondimento tematico, complementare alle analisi socio-economiche svolte per il Comune di Ferrara, è stato condotto dal gruppo di ricerca sull'Università, stimolando la formulazione di un'ipotesi di crescita caratterizzata da un più sostenuto sviluppo dell'Ateneo di Ferrara, in stretta interazione con la costante D (città d'arte) e in relazione di complementarità con la costante E (base militare).

In fase di redazione finale del rapporto di ricerca il Sole-24 Ore ha pubblicato i risultati di una indagine sui quattro Atenei emiliano-romagnoli, che registrano tutti una crescita nelle immatricolazioni per l'anno accademico 2003-2004, confermando i primi risultati delle analisi condotte (Cfr., F. Micardi (a cura di), *Gli Atenei fanno il pieno di iscrizioni*, in "Il Sole-24 Ore CentroNord", Mercoledì 15 ottobre 2003, p. 4). Le immatricolazioni presso l'Ateneo di Ferrara sono cresciute del 13,34%, contro il 4,44 di Bologna. Ferrara si caratterizza per una percentuale di studenti stranieri del 5,5% contro la media italiana che è pari all'1,5% e, come primato emiliano, il 50% degli iscritti proviene da altre regioni.

La capacità dell'Ateneo di accrescere la propria attrattività, ampliando progressivamente l'offerta didattica e riducendo altrettanto progressivamente la quota di studenti ferraresi iscritti in altri atenei, rende il polo universitario ferrarese eccellente rispetto sia ai grandi Atenei limitrofi (Bologna e Padova, poi Venezia e Firenze), sia ai poli presenti in molte città medie italiane. Un risultato dovuto anche alla qualità della vita e al livello dei servizi offerto dalla città, oltre che da costi di mantenimento minori rispetto alle città universitarie di rango maggiore.

La possibilità di prosecuzione lineare di questo *trend* può tuttavia essere messa in crisi, nel volgere di qualche anno, dal sicuro calo demografico che si produrrà nel Comune, con la sola attenuazione dei crescenti livelli locali di scolarizzazione giovanile e in attesa che il *trend* demografico regionale riprenda a crescere a partire dal 2008.

Questo scenario potrebbe però vedere confermati gli attuali livelli di crescita a fronte di politiche locali (universitarie e comunali) mirate ad accrescere la capacità di attrazione di giovani dall'esterno e ad incentivarne la permanenza a seguito della conclusione degli studi.

L'eventualità di un rafforzamento competitivo dell'Ateneo, sostenuto anche da politiche locali, deve essere anche considerato come controbilanciamento e interazione sinergica con l'altra e ugualmente "recente" vocazione ferrarese del turismo culturale e della città d'arte, contribuendo, insieme allo sviluppo della base militare ad ampliare e a diversificare il settore dei servizi e del terziario cittadino.